

Polemica sulla sentenza

Infanticidio «Non accusate i media»

SIMONE TREVES

ROMA. La sentenza della Corte d'Assise di Chieti che ha condannato a pene miti i due fidanzati colpevoli di infanticidio, fa discutere soprattutto gli operatori dell'informazione. Figli di un'Italia minore, si sono visti riconoscere tra le attenuanti anche il ruolo svolto dai mass-media nel creare un indifferente di valori. «Sono vissuti e vivono - è scritto nella sentenza - in un'Italia depredata da individui senza scrupoli, infarcita dai mass-media che, con la perquisizione occulta che diffondono, lacerano il tessuto sociale». Immaturi, ignoranti, con scarso livello intellettuale, facile preda della tv spazzatura, nessuno dei due comprese la gravità dell'atto: la madre, un'operaia ventunenne di Manoppello, partorì la bambina sul balcone; il padre, un disoccupato di 24 anni, la lasciò morire sotto un albero di cachi, per poi occultarne il cadavere dietro le siepi di un dirupo. Sedici anni per la madre e quattordici anni per il padre, entrambi sono già liberi, perché ritenuti non socialmente pericolosi.

Dopo cinquanta giorni dal processo, nelle motivazioni della sentenza i giudici spiegano la mitezza della pena con le «condizioni di vita individuali, familiari e sociali e la giovane età degli imputati che non consentirono loro di valutare compiutamente il disvalore sociale delle azioni compiute».

Ma il mondo dei mass-media non ci sta a salire sul banco degli imputati, a essere indicato come alimentatore di comportamenti devianti. L'accusa ai giudici è di sociologismo d'accatto, e di favorire un clima da «caccia alle streghe» verso i media. Insorge Lorenzo Del Boca, presidente della Fnsi. «Che bisogno c'era di andare a cercare motivazioni sociologiche attribuendo le responsabilità ai mass-media? C'è già la psichiatria che, giudicando i due incapaci di intendere e di volere, avrebbe consentito ai giudici di applicare pene minime».

«Forte perplessità» è espressa anche dal presidente dell'Ordine dei giornalisti Mario Petrina. «La sentenza dei magistrati di Chieti - ha dichiarato - suscita, per la sua novità dirompente, più di una perplessità. Certamente noi giornalisti ci riteniamo estranei a quella motivazione, dato che suppongo che i magistrati abbiano voluto colpire quella tv spazzatura che tante volte è protagonista in negativo, proponendo anche modelli di violenza inconcepibile». E poi, ha aggiunto: «le condizioni di degrado sociale e ambientale dei due giovani preesistono certamente alle trasmissioni televisive, e non possono essere addebitate solo alla tv».

«Superficiale» ed «errata» la sentenza per Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa. «Pur nel rispetto di ogni valutazione della magistratura - ha detto - esprimo netto dissenso verso una sentenza superficiale e condizionata dal diffuso clima di "caccia alle streghe" nei confronti dell'informazione specialistica radiotelevisiva». Ma c'è errore anche nel merito secondo Serventi Longhi: «Non è possibile collegare direttamente i messaggi, anche negativi, emanati dalla tv con la degradazione sociale e con il crimine che nasce per le cause più svariate». Il caso di Chieti deve comunque servire ad approfondire la riflessione, da parte degli addetti ai lavori, sugli effetti che i mass-media hanno sulla vita civile, sui minori e in generale sui soggetti più deboli e meno attrezzati a filtrare i messaggi».

È d'accordo, invece, «nella sostanza» mons. Alessandro Maggolini, vescovo di Como, cultore dei rapporti tra etica e mass-media. «Ci troviamo ormai di fronte - ha osservato - a un numero sempre più alto di utenti, rispetto al video, ridotti a spazzatura che assorbono e imitano acriticamente i messaggi il veicolati».

Marghera

Nuove minacce al parroco

MARGHERA. Due anni fa aveva presentato le sue dimissioni dall'incarico parrocchiale, ritirate per le dimostrazioni di affetto dei parrocchiani e dei concittadini: ma poi sono continuate le minacce e gli atti vandalici da parte di spacciatori e di sfruttatori di prostitute. E il parroco della comunità di San Michele di Marghera, Don Ettore Fornezza, ha ripreso carta e penna e ha chiesto al patriarca di Venezia di essere trasferito. La nuova lettera di dimissioni è stata inviata alla curia patriarcale verso la fine di dicembre, e dovrebbe essere presa in considerazione dopo la festività dell'Epifania. Due anni fa, Don Fornezza aveva scritto al vescovo riferendo di numerose telefonate minacciose in canonica con conseguente accumulo da parte sua di tensione e stress, che non gli permettevano di continuare nella sua attività.



Una immagine d'archivio di immigrati recuperati in mare da una motovedetta della Guardia di finanza

Ansa

Un giornale greco: spariti 283 clandestini nel mar di Sicilia

Il mistero del naufragio della nave dei disperati

Partorisce nel furgone in fila alla dogana

Una donna algerina di 36 anni ha partorito ieri mattina a bordo di un autofurgone che era appena sbarcato a Bari dal traghetto «Palladio», e proveniva da Durazzo (Albania). La donna ha avuto le doglie mentre, insieme al marito, uno yemenita di 39 anni, era in attesa di essere sottoposta al controllo della dogana. Assistita da una poliziotta della polizia, ha dato alla luce un maschietto. Poco dopo sul posto è giunto un medico che ha accompagnato la madre e il piccolo al Policlinico, dove sono ricoverati, entrambi sono in buone condizioni. Quando saranno dimessi dall'ospedale, la famiglia partirà per la Francia dove risiede.

ENRICO FIERRO

ROMA. Oltre duecento immigrati clandestini sarebbero morti nelle acque che dividono la Sicilia dalle coste maltesi la notte di Natale. Imbarcati su una vecchia carcassa sarebbero stati travolti dalla tempesta e risucchiati dal mare. Questa la notizia pubblicata ieri da un quotidiano di Atene e non confermata da nessuna autorità marittima dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Se il racconto di alcuni superstiti dovesse essere confermato ci troveremo di fronte alla più grande tragedia dell'immigrazione clandestina dalle coste del Nordafrica a quelle europee.

La nave fantasma

Secondo il quotidiano ateniese Ethnos, il viaggio della speranza sarebbe iniziato a dicembre. A bordo della nave Friendship, un malandato cargo battente bandiera panamense, salpata dal porto di Alessandria d'Egitto, 400 clandestini, in maggior parte di origine asiatica. I disperati avrebbero pagato all'organizzazione proprietaria del cargo, 5 mila dollari per poter essere trasportati sulle coste siciliane. La destinazione finale del viaggio, infatti, era l'Italia, che i clandestini avrebbero raggiunto evitando il tratto del Canale di Sicilia che separa Lampedusa dalla Tunisia, troppo battuto dalle unità navali italiane e quindi meno sicuro.

Mille versioni

Ma questa è solo una delle versioni sul tragico naufragio della «nave fantasma». Secondo altre fonti i clandestini viaggiavano a bordo della Iohan, che li aveva trasferiti a bordo della più piccola Friendship poco prima che avvenisse il fatale svernamento. Ma a rendere più intricata la vicenda è il fatto che la sera del 29 dicembre la Iohan avrebbe sbarcato sulla costa est del Peloponneso 172 immigrati clandestini, compresi i 29

superstiti del naufragio, riguadagnando rapidamente il largo. E il 30 dicembre, a bordo di un grosso Tir, 107 clandestini (fra cui undici dei naufraghi della Friendship) arrivano a Hermonia presso il porto di Nauplia, nel Peloponneso. Gente del posto li vede e avverte la polizia, che arresta i clandestini, in maggioranza indiani e pakistani. Il 31, infine, dagli undici della Friendship o da qualcuno di loro viene fatto il racconto della tragedia, e subito i greci lanciano le ricerche, chiedendo la collaborazione di Italia, Egitto, Malta e dell'Interpol, ma finora senza risultati. Nessuna traccia intanto degli altri 65 clandestini che sarebbero stati sbarcati in Grecia dalla Iohan.

Dal giorno in cui è stato lanciato l'allarme la Guardia Costiera italiana sta battendo il Canale di Sicilia alla ricerca di eventuali tracce del naufragio. «Ma al momento - fanno notare nella sala operativa centrale delle capitanerie di porto - non una traccia che sia tale è stata trovata in mare». Lo scetticismo è tanto, il racconto del quotidiano ateniese convince poco. «Non abbiamo trovato un solo corpo dei naufraghi - dicono i responsabili delle capitanerie - eppure su 283 morti qualcuno lo avremmo dovuto avvistare, ma nemmeno un pezzo di legno, una stoffa, qualcosa che lasci spazio a un possibile naufragio». E il mistero della nave fantasma continua.

Il gruppo circoscrizionale del Pds è vicino al compagno Fortunato Grazioli per la scomparsa dell'adorato

GIUSEPPE

Roma, 5 gennaio 1997

Il coordinamento Pds IV Circoscrizione abbraccia forte Fortunato per l'improvvisa scomparsa dell'adorato

GIUSEPPE

Roma, 5 gennaio 1997

Le sezioni Pds Tufello-Montesacro-Cesira Fiori, Nuovo Salario, Filippetti abbracciano forte Fortunato Grazioli e la sua famiglia per il grave lutto che lo ha colpito.

Roma, 5 gennaio 1997

Amedeo Fadda abbraccia Fortunato Grazioli per la scomparsa dell'adorato

GIUSEPPE

Roma, 5 gennaio 1997

Il segretario della Sinistra giovanile regionale esprime la solidarietà sua e degli iscritti laziali per l'improvvisa scomparsa dell'adorato

GIUSEPPE

Roma, 5 gennaio 1997

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno

OMERO GHINI

e

CELSO GHINI

Fedora, Aldea e Milena li ricordano con affetto e sottoscrivono per il giornale.

Bologna, 5 gennaio 1997

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

BERTO RUSTIGNOLI

La moglie, la figlia, il genero e il nipote ricordano con l'affetto di sempre e sottoscrivono per l'Unità.

Forlì, 5 gennaio 1997

Ricorre oggi il 16° anniversario della scomparsa del compagno

TARCISIO BAGGI

La moglie ed il figlio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per il nostro giornale.

Cotignola (Ra), 5 gennaio 1997

Un gruppo di amiche e amici annunciano con grandetristezza la scomparsa della cara

CAMILLA PICELLI

avvenuta in Bologna il 2 gennaio 1997.

Bologna, 5 gennaio 1997

Nel 10° anniversario della scomparsa di

CARLO MAGAZZA

la moglie Cesira e i figli Loredana, Enzo e Monica lo ricordano con tanto affetto e grande rimpianto e sottoscrivono per l'Unità.

Lonato, 5 gennaio 1997

5-1-1992 5-1-1997
Ricorre oggi il 5° anniversario della morte della compagna

CHIARA RUSSO

in BENCIVENGA

Il marito Michelangelo Bencivenna, vecchio compagno iscritto al Partito dal 1945, i figli Biagio, Mena e Marisa, i nipoti e tutti coloro che le vollero bene, con i compagni del Pds di Cardito (Napoli) la ricordano con affetto e amore. Sottoscrivono per l'Unità.

Cardito (Napoli), 5 gennaio 1997

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

RUSCO FALORNI

la sorella lo ricorda e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Pisa, 5 gennaio 1997

5-1-1990 5-1-1997
Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO PAOLO RUCHER

i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono.

Genova, 5 gennaio 1997

La Federazione ferrarese del Pds si unisce ai familiari nel ricordo affettuoso e grato del carissimo compagno

ISMER PIVA

nel secondo anniversario della scomparsa.

Ferrara, 5 gennaio 1997

1962 1997

QUINTILIO PASQUINI

i familiari lo ricordano con immutato affetto.

Firenze, 5 gennaio 1997

La Federazione del Pds di Torino colpita per l'immatura e improvvisa scomparsa del compagno

NICOLA NETTIS

esprime cordoglio alla famiglia e lo ricorda per il suo impegno politico.

Torino, 5 gennaio 1997

I compagni del gruppo consiliare Pds al Comune di Torino esprimono commossa partecipazione alla famiglia Nettis per l'improvvisa prematura scomparsa del compagno

NICOLA

Torino, 5 gennaio 1997

A cinque anni dalla scomparsa della compagna

LINA PACI

la figlia Carla e la nipote Elisabetta la ricordano con affetto e sottoscrivono per il giornale.

Montelupo (Fi), 5 gennaio 1997

A un anno dalla scomparsa del compagno

MARIO LANDONIO

le compagne ed i compagni dell'Anpi di Rescaldina, ricordano il loro presidente, comandante partigiano, instancabile difensore dei valori della Resistenza. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità.

Rescaldina (Mi), 5 gennaio 1997



l'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

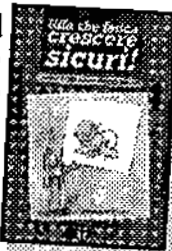
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Sicurezza in casa

Un vademecum per voi

Questa settimana, allegato al giornale, trovate un opuscolo pieno di consigli utili ad evitare gli incidenti domestici, specie quelli che coinvolgono i bambini. Per ogni ambiente, dalla cucina al bagno, alla cameretta, ecco le norme di prudenza da rispettare, per grandi e piccini. E anche per i giocattoli non mancano i suggerimenti giusti.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 2 gennaio 1997

OMAGGIO A **Marcello Mastroianni**

LA DOLCE VITA
di Federico Fellini
SOSTIENE PEREIRA
di Roberto Laezza

Due grandi film, due prove d'attore di uno dei più grandi interpreti del cinema italiano.

In edicola due videocassette a L.20.000

Il fondatore della comunità Incontro: «Sono scomodo, lo so, ma non mi fermo»

Scherzo a Don Gelmini: arrestato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

AMELIA. «Hanno arrestato Don Pierino Gelmini per pedofilia. Qui l'Ufficio Stampa della Comunità Incontro». Una notizia cominciata a circolare ieri, di buon mattino, ma subito risultata falsa. E per scoprirlo è bastato chiamare proprio Aldo Curriotto, il giornalista che da anni cura i rapporti con la stampa per conto della Comunità Incontro. Ovviamente la notizia aveva messo in subbuglio redazioni locali e centrali di quotidiani e radiotelevisioni, immediatamente attivatisi alla ricerca di una conferma, o di una smentita che puntualmente è arrivata per bocca dello stesso Don Pierino a telegiornali e giornali: «Ricevo da anni telefonate di minacce ed insulti. Sono ormai abituato. So di essere un personaggio scomodo perché la mia attività da "fastidioso a molti" ha detto don Pierino Gelmini a chi gli ha chiesto un commento. Poi il sacerdote è sceso nel grande refettorio della Comunità Incontro di Molino Silla, ad

centinaia di telefonate. A Molino Silla sono convinti che è in corso una macchinazione per screditare il fondatore delle Comunità Incontro, che si sta battendo contro la liberalizzazione delle droghe leggere, e che da anni è impegnato in una durissima battaglia per la prevenzione del fenomeno droga e, soprattutto, per il recupero di decine di migliaia di tossicodipendenti. Ma chi si nasconde dietro all'anonimo telefonista? Tante le ipotesi. Don Pierino Gelmini è convinto che si tratti di qualcuno che si è sentito offeso, trascurato, «oppure - ha detto il sacerdote - di qualcuno che nutre gelosie nei nostri confronti, o che intende fermarmi perché le cose che facciamo danno fastidio». Don Gelmini ha anche escluso categoricamente che si possa trattare di esponenti del movimento antiproibizionista: «Io escludo - ha detto - perché si tratta di persone che hanno certamente un altro stile e per le quali tutto rispetto». Un attestato di stima subito ricambiato da Marco Pannella

che ha voluto esprimere solidarietà a don Gelmini: «malgrado molto e forse tutto - ha commentato Pannella - con don Pierino siamo sinceramente amici». Chi invece vede dietro queste provocazioni un collegamento con la vicenda del centro sociale «Porte aperte» (una struttura di accoglienza per emarginati che don Gelmini vorrebbe aprire a Roma, nel cuore del degradato quartiere di Tor Bellamonaca) è don Mario Pecchiolan, parroco romano, anche lui impegnato nel progetto da molti osteggiato: «gli oppositori di questo progetto - ha affermato il sacerdote ai giornalisti - sono tanti e non hanno idee. Cercano quindi di distruggere la nostra iniziativa con le calunnie», ed ha invitato il sindaco di Roma Rutelli a dire pubblicamente cosa pensa il Comune del progetto «visto che noi il sindaco lo abbiamo invitato, ma non è arrivata ancora alcuna risposta: saremmo contenti se dialogasse con noi civilmente». Tantissime le testimonianze di solidarietà a Don Gelmini.